www.bollettinoadapt.it, 24 aprile 2013

Il settore agricolo di Capitanata e il nuovo contratto provinciale di lavoro

di Loredana Nardella

Il contratto provinciale dei lavoratori agricoli, firmato il 18 gennaio scorso da Confagricoltura, Coldiretti, Confederazione italiana agricoltori e i sindacati di Flai Cgil, Fai Cisl e Uila Uil, rappresenta, per i suoi contenuti, una opportunità per lo sviluppo del settore agricolo e, rispetto al precedente contratto, che fu sottoscritto disgiuntamente e in tempi diversi dopo quasi due anni di logoranti trattative, segna un passo in avanti per i protagonisti del mondo del lavoro (46.000 braccianti di cui 19.000 stranieri, secondo i dati Inps, e 26.849 aziende) e delle relazioni industriali (le organizzazioni di tutela e rappresentanza dei lavoratori e imprenditori foggiani); ciò in considerazione di una accresciuta, così pare, consapevolezza riguardo alla necessità di dare vita ad un sistema di relazioni industriali che, per essere adeguato alle sfide del presente, non può che essere fondato sulla collaborazione e che, allontanando da sé la logica estenuante del conflitto e della lotta di classe fra capitale e lavoro riponga una fiducia maggiore nella capacità dei lavoratori e delle imprese di comporre i conflitti, di razionalizzarli e di crescere autonomamente e responsabilmente.
L'auspicio è che la collaborazione continui e che le organizzazioni datoriali e sindacali foggiane si confrontino ora periodicamente; non più, dunque, solo quando si dovrà rinnovare il contratto (che ha una validità quadriennale con decorrenza dal 1° gennaio 2012 al 31 dicembre 2015), ma, in vigenza dello stesso, per verificare se quanto stabilito contrattualmente viene concretamente applicato e rispettato.
La terra di Capitanata è una grande risorsa e allo stesso tempo un territorio difficile, profondamente e storicamente differenziato, che riassume in sé tutte le caratteristiche di una provincia regione. Anche a causa della grave crisi economica permangono irrisolti tutti i problemi strutturali esistenti, riassumibili nell'insufficiente sviluppo delle attività produttive in rapporto alle risorse lavorative disponibili che restano largamente sottoutilizzate. Secondo i dati Istat, il tasso di disoccupazione provinciale nel 2011 è pari al 13,9%; il tasso di disoccupazione giovanile è al 38,3%; il tasso di occupazione al 40,2%; il tasso di inattività al 53,2%.
L'agricoltura che, assieme al turismo, è il settore in cui si esplica la vocazione produttiva della Capitanata è in gravi difficoltà. Eppure Foggia è la prima provincia agricola del Mezzogiorno, quella che produce più grano duro, pomodoro da industria e che eccelle nelle coltivazioni arboree (vite, olivo, agrumi), nella produzione degli asparagi, del broccoletto e di diverse specie orticole.
Le ragioni per cui il settore agricolo presenta da tempo una dinamica insoddisfacente e inferiore alle sue potenzialità vanno cercate nell'ancora parziale disponibilità di risorse idriche e irrigue nel territorio; nella persistenza, nonostante i passi in avanti fatti nel campo delle produzioni intensive, di colture, come i cereali, fondamentalmente legate al decorso meteorologico; nel mancato adeguamento al mercato; nella eccessiva polverizzazione dell'offerta agricola con un numero elevato di aziende di piccole dimensioni che investono poco o nulla in nuove tecnologie, non valorizzano i propri prodotti con marchi di qualità, che sottostanno al ricatto dei commercianti i quali, prima ancora che inizi la campagna agricola, stabiliscono il prezzo finale di vendita dei prodotti. Si tratta di microimprese che assorbono manodopera generica e tendono a recuperare margini di redditività riducendo il costo del lavoro.

Il sistema industriale e infrastrutturale appare inadeguato. Fra l'agricoltura e l'industria non si è ancora instaurato un rapporto positivo e di integrazione: una gran parte dei prodotti agroalimentari viene trasformata e commercializzata altrove, perdendo così, la provincia di Foggia, quote elevate di valore aggiunto.
A fronte della massa di generici che affollano le campagne, soprattutto nel periodo della raccolta dei pomodori, le organizzazioni datoriali lamentano la carenza di operai specializzati come i potatori, i fresatori, i conduttori di trattori, gli addetti di stalla.
Lo sviluppo complessivo è imprigionato dal lavoro irregolare e nero. Secondo il rapporto di ricerca n. 1/2011 dell'Ires, *Immigrazione, sfruttamento, conflitto sociale*, i fenomeni di irregolarità in agricoltura riguardano la totalità degli immigrati clandestini, la stragrande maggioranza degli immigrati e, secondo stime sindacali, il 60-65% del lavoro dei locali.
La domanda di lavoro dinamica, che richiede larghe e crescenti quote di forza lavoro, soprattutto immigrata, è quella del lavoro sommerso, forte attrattore di immigrazione irregolare, cioè quella che si forma nel settore marginale e secondario del mercato del lavoro privo di garanzie istituzionali e contrattuali. Ciò spiega la compresenza, in Capitanata, di immigrazione e disoccupazione.
È in questo secondo mercato del lavoro che viene a collocarsi la forza lavoro immigrata, accanto a quella periferica locale con la quale viene a trovarsi, sia pure indirettamente, in concorrenza, in quanto la disponibilità del lavoratore immigrato a svolgere lavori disagiati e malpagati toglie convenienza alla ristrutturazione di certi settori, consente cioè ai datori di lavoro di non riqualificare in senso più professionale certe mansioni.
Dopo le polemiche dell'estate 2006, conseguenti ad una inchiesta dell'*Espresso* sui lavoratori stagionali della provincia di Foggia, la Regione Puglia ha varato una legge, la n. 28 del 2006, per contrastare il lavoro nero e il caporalato che, nel 2011, è stato riconosciuto come reato (d.l. n. 138/2011). La legge regionale preclude l'accesso ai finanziamenti pubblici alle imprese irregolari, alle imprese cioè che non applichino i contratti collettivi, non comunichino preventivamente ai Centri per l'Impiego le assunzioni e non rispettino degli indici di congruità fra la produzione realizzata e la manodopera occupata.
È il caso di rilevare che la legge ha trovato possibilità di piena applicazione solo nel 2011, quando, dopo la protesta degli immigrati extracomunitari utilizzati nella raccolta dei pomodori e delle angurie a Nardò, nel Salento, sono stati finalmente elaborati, a novembre, per il settore agricolo, gli indici di congruità. Precedentemente, a settembre 2011, erano state istituite, presso i Centri per l'Impiego, le liste di prenotazione in agricoltura, mentre ad aprile 2012 la Regione Puglia ha disposto incentivi per le imprese virtuose.
Le misure previste nel nuovo contratto provinciale di lavoro sono le seguenti: per la prima volta versione multilingue del contratto (romeno, bulgaro, polacco, arabo, francese).
Per i lavoratori immigrati stagionali, vitto e alloggio, a carico delle aziende, per tutta la durata della fase lavorativa e, qualora sia richiesto, disponibilità di uno spazio per i riti religiosi.
Attivazione, in loro favore, in collaborazione con gli enti pubblici, di corsi di alfabetizzazione, di formazione professionale e sicurezza nei luoghi di lavoro.
Istituzione di un Osservatorio provinciale che avrà sede presso la Ciala (Cassa Integrazione Assistenza Lavoratori Agricoli), il quale svolgerà, fra le altre, in modo orientativo e non esaustivo, funzioni di monitoraggio sull'andamento del mercato del lavoro agricolo e lo sviluppo della filiera agroalimentare; affronterà i problemi che riguardano le qualifiche e l'ideazione di progetti di formazione per i lavoratori da proporre per il finanziamento a Foragri (Fondo paritetico nazionale interprofessionale per la formazione continua in agricoltura). L'Osservatorio dovrà prevedere almeno una conferenza all'anno per discutere i fenomeni della illegalità, delle forme di capolarato ed elaborare strategie volte al contrasto del lavoro nero. Ad esso sono riconosciute funzioni di controllo nei confronti dei datori di lavoro e dei loro dipendenti per l'esatta applicazione dei contratti collettivi di lavoro e delle leggi sociali.

All’art. 6 le parti stabiliscono di rivendicare nei confronti dell’Amministrazione provinciale e della Regione Puglia la istituzione di una commissione con compiti sia di analisi del mercato del lavoro agricolo che di supporto ai Centri per l’impiego.
Il nuovo contratto provinciale individua, nei settori dell’acquacoltura, dell’itticoltura e mitilicoltura, nuove figure professionali e ne riconosce una che, finora,non era configurabile sotto alcuna tipologia contrattuale, quella dell’addetto alla custodia dei beni aziendali, una sorta di guardiano presente in quasi tutte le aziende.
Innovativo è lo strumento della banca ore (fino a un massimo di 75 ore in tre mesi e con un aumento salariale del 20%) cui fare ricorso per particolari esigenze produttive legate, in particolare, alla deperibilità dei prodotti.
Sul piano economico il nuovo contratto prevede un aumento salariale in busta paga per i prossimi tre anni pari al 5,3% (2,5% con decorrenza 1 gennaio 2013; 1,4% dal 1 gennaio 2014; 1,4% con decorrenza 1 gennaio 2015). Secondo le tabelle minime provinciali, i braccianti agricoli dovranno adesso ricevere, per sei ore e mezza di lavoro al giorno, 44,62 euro e, per il 2012, è riconosciuta loro, in busta paga, l’una tantum pari a 60 euro.
Il nuovo contratto, che è destinato ad ammortizzare il rinnovo del contratto nazionale di categoria previsto per il 2014, segna un aumento di rappresentatività sindacale all’interno delle aziende perché prevede l’estensione del diritto sindacale a tutti i lavoratori agricoli e, dunque, anche a coloro con contratto a tempo determinato.
Punto fondamentale per il rilancio della bilateralità è la complessa questione della formazione professionale. Al riguardo è prevista la costituzione del nuovo organismo Ciala-Ebat (Cassa integrazione assistenza lavoratori agricoli - Ente bilaterale agricolo territoriale) che avrà il compito di osservare e monitorare le dinamiche e le tendenze del mercato del lavoro agricolo, anche con riferimento alle pari opportunità, e promuovere, indirizzare e sostenere lo sviluppo della formazione dei lavoratori agricoli foggiani.
Le associazioni datoriali e sindacali hanno voluto dedicare il contratto a due pionieri dell’agricoltura moderna, Antonio Poppi (Direttore di Confagricoltura Foggia) e Giovanni Daniele (Segretario generale della Flai-Cgil in Capitanata), prematuramente scomparsi.
Il nuovo contratto provinciale dei lavoratori agricoli è uno strumento importante ma non sufficiente. Importante perché oltre a tutelare il potere di acquisto delle retribuzioni, regolare la produttività e organizzare la bilateralità, introduce elementi di governo del mercato del lavoro. Insufficiente perché in Capitanata sono fortemente presenti la violazione contrattuale, contributiva e il caporalato.
Non si può non constatare come gli strumenti, contrattuali e legislativi, per ridurre le condizioni di illegalità in agricoltura, ci siano e siano anche tra i più avanzati. La legge regionale n.28 del 2006 è stata considerata all’avanguardia, dall’Unione europea, rispetto alle normative vigenti in altri paesi e, per questo, in occasione del concorso organizzato dal Comitato delle regioni della UE, la Regione Puglia è stata premiata per le migliori pratiche amministrative dei 27 paesi.
Per far sì che le norme, contrattuali e legislative, non restino sulla carta ma siano concretamente applicate appare necessario incrementare i controlli e, dunque, potenziare l’attività ispettiva sul territorio.
Ma la soluzione dei problemi dell’agricoltura, dei lavoratori agricoli, così come il problema dell’integrazione degli immigrati e, in generale, la complessa e irrisolta questione dell’insufficiente sviluppo della società di Capitanata, sono indissolubilmente legate ad una rigenerazione innanzitutto etica e culturale.

Loredana Nardella
Sociologo della Provincia di Foggia